

## CAPITOLO 26

Questo libro si chiama Numeri per i censimenti dei figliuoli di Israele di cui ci fa un resoconto. Già una volta furono censiti al Monte Sinai, nel primo anno dall'uscita dall'Egitto e di questo leggiamo in Nu 1 e 2. La seconda volta nelle pianure di Moab, prima di entrare a Canaan, e ce ne parla questo capitolo. Vediamo:

**I.** Le istruzioni sulle modalità (vv. 1-4).

**II.** Un registro delle famiglie, i totali per tribù (vv. 5-50) e il totale generale (v. 51).

**III.** Le istruzioni su come dividersi la terra (vv. 52-56).

**IV.** I Leviti contati a parte per famiglie e unità (vv. 57-62).

**V.** Si prende nota dell'adempimento della promessa di morte per tutti quelli che furono censiti la prima volta (vv. 63-65). Viene messa un'attenzione particolare nella compilazione e nella conservazione del censimento attuale.

### 26:1-4

Osservate:

**1.** Che Mosè non censì il popolo finché Dio non gli dette l'ordine. Davide, al suo tempo, lo fece senza l'ordine di Dio e pagò duramente l'iniziativa. Dio era il re di Israele e non avrebbe permesso che questo atto che comportava l'esercizio di un'autorità fosse eseguito senza suo ordine espresso. Mosè forse aveva saputo della benedizione che Balaam, suo malgrado, aveva dovuto impartire a Israele e, in particolare, del fatto che Balaam ne aveva sottolineato il gran numero. Mosè si compiacque molto di questo attestato di forza e dignità che veniva da un avversario, benché egli stesso non conoscesse il numero esatto. Ora Dio gli dà mandato di contarli.

**2.** Come Aaronne fece prima, ora Eleazar deve aiutare Mosè nel compito. In questo modo, Dio onora Eleazar davanti al popolo e conferma la sua successione ad Aaronne.

**3.** Questo censimento fu ordinato subito dopo il flagello per dimostrare che Dio, pur avendoli puniti con una pestilenza mortale, non ne aveva decretato la fine e che mai li avrebbe distrutti completamente. Israele appartiene a Dio e non sarà distrutto, anche quando è severamente ripreso.

**4.** Dovevano attenersi alle stesse regole usate per il censimento precedente e contare solo quelli che erano abili per la guerra perché questo era ora il compito che li attendeva.

### 26:5-51

Quello che segue è la registrazione delle tribù che vengono segnate nello stesso ordine con cui furono censite nel capitolo 1. Osservate:

**I.** Sono censite le famiglie di ogni tribù e, per famiglia, non intendiamo quelli che abitano insieme in una casa, ma le discendenze dei vari figli dei patriarchi, coi cui nomi e in onore dei quali essi si distinguevano l'uno dall'altro. Dunque, le famiglie furono così censite: Di Dan una, perché Dan ebbe un solo figlio, eppure risultò essere la tribù più numerosa, eccezion fatta per Giuda (vv. 42-43). Crebbe lentamente, ma si moltiplicò grandemente. La tribù di Zabulon fu divisa in tre famiglie, Efraim in quattro, Issacar in quattro, Neftali in quattro e Ruben in quattro. Giuda, Simeone e Ascer contarono cinque famiglie ognuna, Gad e Beniamino sette ognuna e Manasse otto. Beniamino aveva portato dieci figli in Egitto (Ge 46:21), ma tre di questi forse non avevano avuto progenie o forse si erano estinti, perché ora riscontriamo solo sette nomi e tutta la tribù non fu mai tra le più numerose. La Provvidenza, per costruire famiglie e nazioni, non è legata ai numeri: *la sterile partorisce sette volte, ma la donna che aveva molti figli diventa fiacca* (1 S 2:5).

**II.** Nel leggere i totali per tribù, divertiamoci un po' a confrontare i numeri attuali con quelli ottenuti nel censimento fatto al Monte Sinai. Il totale fu quasi lo stesso: 1.820 meno di allora. Sette tribù erano aumentate di numero: Giuda di 1.900, Issacar di 9.900, Zabulon di 3.100, Manasse di 20.500, Beniamino di 10.200, Dan di 1.700 e Ascer di 11.900, ma le altre cinque erano diminuite per bilanciare quell'incremento. La tribù di Ruben era diminuita di 2.770, Simeone di 37.100, Gad di 5.150, Efraim di 8.000 e Neftali di 8.000. In questo conteggio possiamo notare:

**1.** Che le tre tribù accampate sotto il vessillo di Giuda, dalla cui stirpe doveva discendere Cristo, erano aumentate, perché la Chiesa di Cristo sarà edificata e moltiplicata.

2. Che nessuna tribù era aumentata come quella di Manasse, che nel primo censimento era la meno numerosa con soli 32.200 individui e ora è una delle più poderose. Che quella di suo fratello Efraim, molto numerosa all'epoca, è ora una delle minori. Giacobbe aveva incrociato le mani sulle loro teste preferendo Efraim a Manasse; forse gli Efraimiti si erano vantati troppo di questa scelta e avevano maltrattato i Manassiti loro fratelli, ma quando Dio vide che questi ultimi erano disprezzati, li fece crescere abbondantemente perché egli trova gloria nell'aiutare i deboli e nel risollevarli chi è abbassato.

3. Che nessuna tribù era diminuita tanto quanto quella di Simeone che da 59.300, precipitò a 22.200, poco più di un terzo dell'originale. Un'intera famiglia di quella tribù - quella di Oad, di cui si legge in Es 6:15 - si estinse nel deserto. Quindi la tribù di Simeone non è menzionata nella benedizione di Mosè (De 33), e il terreno che le fu assegnato fu minimo: solo una parte della porzione di Giuda (Gs 19:9). Alcuni ipotizzano che la maggior parte dei 24.000 che morirono per il flagello mandato per i peccati commessi a causa di Peor, appartenevano alla tribù di Simeone perché Zimri, che fu un caporione in quel frangente, ne era un principe e quindi molti avrebbero seguito il suo esempio, *seguendo la sua dissolutezza*.

**III.** Nelle annotazioni sulla tribù di Ruben si parla della ribellione di Datan e Abiram, che erano di quella tribù, in combutta con Core che era un Levita (vv. 9-11). Sebbene la storia fosse stata ampiamente riportata nei capitoli precedenti, qui viene rivisitata perché sia tenuta come ricordo e monito per la posterità, in modo che riguardando alla loro linea di discendenza e compiacendosi per l'antichità delle loro famiglie e per la gloria dei loro antenati, potessero riconoscersi anche discendenti di chi aveva agito male. Di Datan e Abiram si dicono due cose:

1. Che erano stati *membri del consiglio*, (v. 9). Probabilmente avevano notevoli doti di ingegnosità, alacrità e inclinazione per gli affari. *Datan e Abiram*, nel tempo, avrebbero potuto salire la scala gerarchica sotto Dio e sotto Mosè, ma i loro spiriti ambiziosi li spinsero al contrasto proprio con Dio e Mosè perché, attaccando l'uno, attaccavano automaticamente anche l'altro. Per che cosa poi?

2. Che chi avrebbe potuto essere famoso fu reso infame: *servirono d'esempio* (v. 10). Divennero monumenti alla giustizia divina e Dio, distruggendoli, mostrò la gloria della sua santità e li mise come monito per tutti gli altri e in tutte le età, affinché non camminassero sulle stesse orme di orgoglio e ribellione. Si prende nota della preservazione dei *figli di Core* (v. 11); essi *non perirono*, come invece avvenne ai figli di Datan e di Abiram, perché, senza dubbio, si erano mantenuti alieni dalla ribellione e non avrebbero mai abbracciato la causa dei loro padri. Se non partecipiamo ai peccati dei trasgressori, non condiveremo nemmeno la loro punizione. Più tardi nel tempo, nella posterità, i figli di Core resero grandi servigi essendo impiegati da Davide come cantori nella casa dell'Eterno; per questo molti salmi sono dei *figli di Core*. Forse gli fu permesso di mantenere il nome del padre così a lungo nel tempo, piuttosto che il nome di uno dei loro antenati, perché fosse di monito per loro stessi e come esempio del potere di Dio che fece nascere frutti scelti da una radice amara. I figli che nascono in famiglie bollate da un marchio, dovrebbero sforzarsi, con il meglio delle proprie virtù, dall'allontanare il biasimo che si riversò sui loro padri.

## 26:52-56

Per quanti dovessero chiedersi perché si dovesse fare un rapporto così particolareggiato sulle tribù, sulle famiglie e sui numeri del popolo di Israele, proviamo a dare una risposta. Mentre si moltiplicavano venivano ripartiti, non secondo la logica comune, ma secondo la promessa e, per confermare la validità della rivelazione divina, Dio volle che l'adempimento della promessa fosse registrato, sia per quanto riguarda l'aumento della popolazione sia per la loro eredità. Dopo che Mosè ebbe censito il popolo, Dio non disse: *la terra sarà conquistata da questi*, ma, considerandolo sottinteso, gli disse: *per questi sarà fatta la divisione della terra*. Per questi che ora sono registrati come figli d'Israele ci sarà la possibilità di entrare (come risultava da copia del registro di corte) in quanto eredi della terra di Canaan.

Ora vediamo la distribuzione e l'acquartieramento delle tribù:

1. Mosè ricevette la regola generale dettata dall'imparzialità che prevedeva una porzione maggiore per i più numerosi e minore per i pochi (v. 54); ma, ahimè, egli doveva dare ad altri quello che non poteva avere per sé, in quanto questa direttiva era intesa per il suo successore Giosuè.

2. L'esecuzione della regola generale doveva essere determinata tramite estrazione *a sorte* (v. 55); ciononostante, sembra che la cosa fosse lasciata all'accortezza del loro principe anche se il tutto, alla fine, rimaneva nelle mani della provvidenza del loro Dio alla quale tutti gli uomini devono inchinarsi per quanto essa possa contraddire le politiche o le inclinazioni: *ma la spartizione del paese sarà fatta a sorte*. Come Dio delle nazioni, l'Eterno di Israele si riserva di *assegnare i confini delle loro abitazioni*. Così Cristo, il nostro

Giosuè, quando gli fu chiesto di assegnare un discepolo *alla sua destra*, e un altro *alla sua sinistra* nel suo regno, riconobbe l'autorità del Padre a disporre: *non sta a me concederlo*. Giosuè non doveva disporre delle eredità a Canaan di sua iniziativa: *ma sarà dato a quelli per cui è stato preparato dal Padre mio*.

## 26:57-62

Levi era la tribù di Dio che non doveva avere eredità nella terra di Canaan e per questo non fu censita con le altre, bensì da sola. All'inizio di questo libro troviamo che Levi fu censita al Monte Sinai e non fu soggetta alla sentenza emanata su tutti quelli che furono contati, ovvero che nessuno di loro sarebbe entrato in Canaan eccetto Caleb e Giosuè. Poiché dunque i Leviti non furono né censiti con gli altri né dovevano andare in guerra, vediamo che Eleazar e Itamar e forse altri che avevano più di venti anni all'epoca (Nu 4:16, 28), entrarono in Canaan. Nel secondo censimento questa tribù era aumentata di sole 1.000 unità e rimaneva una delle più piccole. Qui si menziona la morte di Nadab e di Abiur per aver offerto del fuoco estraneo, come prima si è menzionato il peccato e la punizione di Core, perché *queste cose avvennero loro per servire da esempio*.

## 26:63-65

Ciò che è da notare, a conclusione di questo resoconto, è l'esecuzione della sentenza emessa su quelli che mormorarono (Nu 14:29), che nessuno di quelli che furono censiti *dai vent'anni in su* (e i Leviti non furono censiti così, bensì da un mese di vita o dai trenta ai cinquanta) sarebbe entrato in Canaan, eccetto Caleb e Giosuè. Nella gestione del censimento attuale, senza dubbio vennero impartite direttive particolari agli incaricati di ogni tribù addetti al conteggio, di confrontare i risultati con i precedenti per vedere se ci fossero sopravvissuti tra quelli censiti al Monte Sinai. Il risultato fu che fra quelli contati in questo censimento, non c'era nemmeno uno di quelli censiti in precedenza, eccetto Caleb e Giosuè (vv. 64, 65). Da questo traspare:

1. La giustizia di Dio e la sua costanza nell'attuare le minacce contenute nei suoi avvertimenti una volta che *il decreto è stato emesso*. Egli *giurò nella sua ira*, e ciò che aveva giurato portò a termine. Anche se fossero stati dieci volte di più, era meglio che cadessero a terra tutti quei corpi piuttosto che cadesse la parola di Dio. Sebbene la nuova generazione fosse mescolata alla vecchia e molti di quanti ricadevano sotto la condanna erano rimasti vivi anche fino all'ultimo dei quaranta anni, pure, in un modo o nell'altro, trovarono la morte prima che il censimento avesse luogo. Quelli che Dio ha condannato non possono sfuggire nascondendosi tra la folla o per il ritardo dell'esecuzione.

2. La bontà di Dio verso questo popolo malgrado le provocazioni. Benché la generazione che aveva mormorato fosse stata eliminata, Dio fece sorgere una nuova generazione, altrettanto numerosa, affinché, malgrado tutti i morti, il nome di Israele non fosse cancellato e l'eredità non andasse perduta per mancanza di eredi. Pur essendo, ora, il numero leggermente minore di quando furono censiti al Monte Sinai, i rimanenti avevano il vantaggio di avere, per la maggior parte, un'età compresa fra i venti e i sessanta anni ed era nel pieno delle forze per dedicarsi al servizio di Dio. Inoltre, durante i trentotto anni di marcia nel deserto, ebbero l'opportunità di familiarizzarsi con le leggi e le ordinanze di Dio, senza essere disturbati da obblighi civili o militari che li potessero allontanare dagli studi sacri, avendo come istruttori Mosè, Aaronne e lo Spirito buono di Dio (Ne 9:20).

3. La veracità di Dio che mantenne la promessa fatta a Caleb e a Giosuè. Dovevano essere preservati dalla condanna e così fu. I dardi della morte, anche se saettano nel buio, anche se sono molto fitti, non sfrecciano a caso, ma colpiscono il bersaglio voluto e non un altro. Quelli che devono restare vivi, avranno la vita in dono anche nei momenti più pericolosi. Mille possono cadere alla loro destra e diecimila alla loro sinistra, ma loro si salveranno.

## CAPITOLO 27

In questo capitolo vediamo:

**I.** La decisione sul caso delle figlie di Selothead (vv. 1-11).

**II.** Mosè riceve l'avviso della sua morte (vv. 12-14).

**III.** I provvedimenti presi per la successione nel governo:

1. Su preghiera di Mosè (vv. 15-17).

2. Per nomina da parte di Dio (vv. 18-23).

## 27:1-11

Il caso di queste figlie di Selofead è già stato menzionato nel capitolo precedente (Nu 26:33). Sembrerebbe, data la segnalazione particolare che se ne fa, che questo costituisse un caso unico mai prima occorso in Israele, ovvero che un capo famiglia non avesse figli maschi, ma solo figlie. Il loro caso viene di nuovo discusso (Nu 36) per un altro aspetto, ma ora, per la decisione presa, vediamo che viene loro accordato un possedimento (Gs 17:3, 4). Si pensa che il loro carattere personale aggiungesse gran peso alla causa, visto che è ricordata così spesso. Vediamo che:

**I.** Il caso fu presentato da loro stesse e la petizione fu portata davanti alla più alta corte di giustizia: Mosè, i principi e la radunanza (v. 2). Questa augusta assemblea sedeva davanti alla *porta del tabernacolo*, per poter consultare Dio nei casi più difficili. Fu ad essi che queste giovani donne portarono la loro petizione, perché è dovere dei magistrati *difendere gli orfani* (Sl 82:3). Vediamo che non avevano avvocati che parlassero per loro, ma riuscirono a presentare bene il loro caso, cosa questa che potevano fare al meglio perché era un caso semplice, onesto e si spiegava da solo. Osservate:

**1.** Lo scopo della petizione. Poter avere un possedimento nella terra di *Canaan, in mezzo ai fratelli del loro padre* (cfr. v. 4). Ciò che Dio aveva detto a Mosè (Nu 26:53) fu da questi fedelmente riportato al popolo, ovvero che la terra di Canaan doveva essere divisa fra quanti erano stati censiti. Le figlie di Selofead sapevano di non essere state censite e quindi, secondo questa regola, non dovevano aspettarsi un'eredità e la famiglia di loro padre doveva essere considerata estinta e registrata come priva di prole, pur avendo egli generato tutte quelle figlie. Pensarono che tutto questo fosse troppo fiscale e chiesero di essere considerate eredi del padre e acquisire un possedimento per quel diritto che sarebbe loro accordato. Se avessero avuto un fratello non si sarebbero appellate a Mosè. Ma non avendo un fratello chiesero un possedimento. In queste donne scopriamo:

**(a)** Una grande fede nel potere e nella promessa di Dio secondo cui Canaan sarebbe stata assegnata a Israele. Pur non essendo Canaan ancora conquistata né raggiunta e pur essendo ancora in pieno possesso dei nativi, esse chiedono la loro parte come se quella terra fosse già tutta un possedimento di Israele (vedere Sl 60:6,7 : *Dio ha parlato dal suo santuario, e mio è Galaad e mio è Manasse*).

**(b)** Un desiderio profondo di avere un luogo e un nome da perpetuare nella terra promessa, che era un tipo del cielo; e se avevano, come alcuni pensano, un occhio al cielo, con questa richiesta gettano un ponte verso la vita eterna e allora erano proprio come cinque vergini sagge. Il loro esempio dovrebbe stimolare in noi il desiderio di acquisire un sicuro titolo di proprietà relativo all'eredità celeste, la cui spartizione, per il patto basato sulla grazia di Dio, non fa distinzione fra uomini e donne (Ga 3:28).

**(c)** Vero rispetto e deferenza per il padre, del quale, ora che non c'era più, consideravano il nome caro e prezioso. Quindi sollecitavano che quel nome non dovesse *scompare di mezzo alla sua famiglia*. C'è un dovere che i figli devono adempiere alla memoria dei loro genitori e che è richiesto dal quinto comandamento: *Onora tuo padre e tua madre*.

**2.** Esse dichiararono che il padre non era morto privo dei diritti civili, cosa questa che avrebbe potuto interrompere la sua genealogia o fatto perdere i beni, ma *morì a motivo del suo peccato* (v. 3). Non fu partecipe di nessun ammutinamento né ribellione contro Mosè e, in particolare, non prese parte alla ribellione di Core e dei suoi compagni, né mai si occupò dei peccati altrui. Gli si potevano solo addebitare le comuni manchevolezze della razza umana. Per queste avrebbe risposto al suo Maestro, ma non fu mai soggetto a processo giudiziario davanti a Mosè e ai principi. Non fu mai trovato colpevole di qualcosa che avrebbe potuto invalidare la richiesta delle figlie. È un conforto per quei genitori che sono in punto di morte, pur soffrendo per i propri peccati, sapere in se stessi di non avere alcuna di quelle colpe che Dio ha promesso di far ricadere sui figli.

**II.** Il caso risolto tramite l'intervento divino. Mosè non presumeva di dare egli stesso il responso perché, pur sembrando giusta e ragionevole la loro richiesta, i suoi ordini diretti prevedevano di spartire la terra fra quelli che erano stati censiti e questi erano solo maschi, per cui *portò la loro causa davanti al Signore*, attese la sua decisione (v. 5) e Dio stesso espresse il giudizio. Dio non solo si prende cura degli affari delle nazioni, ma anche di quelli delle famiglie ed esprime giudizi su di loro secondo il consiglio della propria volontà.

**1.** La petizione è accolta: *le figliuole di Tselofehad [Selothead, NR] dicono bene. Sì, tu darai loro in eredità un possesso* (v. 7). Chi cerca un'eredità nella terra della promessa, avrà ciò che cerca e molto di più gli sarà aggiunto. Sono queste le richieste che Dio approva e premia.

**2.** La questione è chiarita anche per casi futuri. La petizione delle figlie di Selothead si risolse, non solo per il benessere e la dignità della loro famiglia, ma anche a onore e soddisfazione del sesso debole, perché da questa occasione nasce la legge che prevede, nel caso di un padre senza figli maschi, che la sua eredità passi alle figlie (v. 8). Non alla primogenita, come era d'uso con i maschi, ma a tutte, in compartecipazione per dividerla equamente. Chi in casi simili priva le figlie del loro diritto senza una particolare dispensa, solo per mantenere il nome della famiglia, lascerà sicuramente le sue terre in eredità, ma non erediterà lui stesso la benedizione. Di seguito vengono emanate ulteriori disposizioni riguardanti le eredità (vv. 9-11). Se un uomo non ha figli del tutto, l'eredità passa ai suoi fratelli, se non ha fratelli allora passa ai fratelli del padre e se non ha nemmeno questi, allora passa al parente più prossimo.

## 27:12-14

In questi versetti:

**1.** Dio ricorda a Mosè l'errore di aver parlato avventatamente presso le acque della contesa, quando non si curò dell'onore di Dio e d'Israele, come avrebbe dovuto (v. 14). Pur essendo un servo dell'Eterno, un servo fedele, una volta *si ribellò all'ordine di Dio* e venne meno al suo dovere e, pur essendo un servo dignitoso e grandemente favorito, si sentirà ricordare il suo errore e lo sentirà tutto il mondo con lui, in continuazione, perché Dio manifesterà la sua avversione al peccato anche in quelli che a lui sono più vicini e più cari. Tutti quelli che hanno *il pregio della sapienza e della gloria*, devono costantemente stare attenti alle proprie parole e ai propri comportamenti per non dire o fare cose che potrebbero ritorcersi contro di loro anche molto tempo dopo.

**2.** Gli annuncia la morte. La punizione del suo peccato era la morte, ma l'annuncio gli viene dato in modo tale da addolcire e mitigare la sentenza e fargliela accettare più facilmente.

**(a)** Mosè dovrà quindi morire, ma prima avrà la soddisfazione di vedere la terra promessa (v. 12). Facendogli vedere Canaan, Dio non intendeva aggravare o rimbrottare Mosè per aver fatto ciò che lo avrebbe privato del privilegio di entrarci, né il vederla causò nulla del genere in lui, ma Dio intese mostrargliela come favore e, come tale, Mosè l'accettò. I suoi occhi (abbiamo ragione di pensare) meravigliosamente rafforzati per avere una visuale distinta e completa, certamente appagarono la sua innocente curiosità. La veduta di Canaan rappresentò, in prospettiva, la fede in una terra migliore, cioè il cielo, che è di conforto per i santi morenti.

**(b)** Mosè dovrà morire, ma *la morte non lo sterminerà*: lo riunirà al suo popolo e al resto dei patriarchi che erano stati prima di lui. Abraamo, Isacco e Giacobbe erano *il suo popolo*, il popolo di sua scelta e del suo amore a cui la morte lo unì.

**(c)** Mosè dovrà morire, ma nel modo in cui Aaronne morì prima di lui (v. 13). Mosè aveva visto con che facilità e contentezza Aaronne si era spogliato del sacerdozio prima e del corpo poi, per cui non doveva avere paura di morire, doveva semplicemente essere *raccolto al suo popolo* come lo era stato Aaronne. Di conseguenza, la morte dei nostri cari dovrebbe esserci di stimolo: **[1]** A pensare spesso alla nostra morte. Poiché non siamo più speciali dei nostri padri o dei nostri fratelli, se loro se ne sono andati, anche noi ce ne andremo. Se loro sono già stati raccolti, noi lo saremo molto presto. **[2]** Come incoraggiamento a pensare alla morte senza terrore e anche a farci apparire gradito il pensarci. Ma dovremmo morire come gli altri, se abbiamo vissuto come loro sono vissuti, perché *la loro fine era la pace, avendo terminato con gioia il loro corso*. Perché, quindi, aver paura di qualche male in quella valle oscura?

## 27:15-23

In questi versetti:

**I.** Mosè prega per avere un successore. Quando Dio gli disse che sarebbe dovuto morire, sebbene in altra parte della Scrittura si riscontri che Mosè aveva chiesto la sospensione della pena (De 3:24, 25), una volta

appurato di non poterla avere, chiese intensamente che l'opera di Dio continuasse anche se non spettava a lui finirla. Gli invidiosi non amano i propri successori, ma Mosè non era uno di questi. Dovremmo preoccuparci, sia con le nostre preghiere sia con i nostri sforzi, della generazione che ci segue, che l'opera di Dio possa prosperare e che gli interessi del regno di Dio fra gli uomini siano mantenuti e ampliati dopo che saremo giunti alle nostre tombe. Nella sua preghiera Mosè esprime:

**1.** Una sincera preoccupazione per il popolo di Israele: *che la radunanza dell'Eterno non sia come un gregge senza pastore*. Si usò questa espressione quando il nostro Salvatore ebbe compassione delle folle a causa della mancanza di buoni operai (Mt 9:36). I magistrati e i ministri sono i pastori di un popolo; se questi scarseggiano o non sono come dovrebbero essere, il popolo è soggetto a sbandare e a disperdersi rischiando la mancanza di cibo e facendo del male l'uno all'altro, *come pecore senza pastore*.

**2.** Per fede, una dipendenza totale da Dio, in quanto egli è *Dio degli spiriti d'ogni carne* (Nu 16:22). Egli è tanto il formatore quanto l'investigatore degli spiriti e quindi può trovare o rendere adatti gli uomini che servono ai suoi fini per il bene della sua Chiesa. Mosè lo prega, non di mandare un angelo, ma che *costituisca un uomo su questa comunità* (v. 16), ovvero, che nominasse e ordinasse uno che, qualificandosi, fosse riconosciuto come capo dal suo popolo Israele. Prima che Dio concedesse questa benedizione a Israele, volle che Mosè pregasse per ottenerla; nello stesso modo Cristo, prima di mandare i suoi apostoli, invitò quelli che gli erano vicino a pregare dicendo: *pregate dunque il Signore della mèsse che spinga degli operai nella sua mèsse* (Mt 9:38).

**II.** In risposta alla preghiera, Dio nomina il successore. Proprio quel Giosuè che da tempo si era fatto apprezzare per coraggio nella lotta contro Amalec, per la sua umiltà nel servizio di Mosè, per la sua fede e per la sua sincerità nel testimoniare contro il rapporto fatto dalle spie malvagie. Questo è l'uomo che Dio ha scelto per succedere a Mosè: *uomo in cui è lo Spirito, lo Spirito di grazia* (è un uomo buono, che teme Dio, odia l'avidità e ha dei principi), ha lo *spirito del governare* (è adatto alla carica e ai doveri inerenti), possiede il coraggio unito a uno *spirito di profezia* perché l'Eterno *gli parlava spesso* (Gs 4:10). Dunque:

**1.** Dio istruisce Mosè su come assegnare la successione a Giosuè.

**(a)** Deve consacrarlo: *poserai la tua mano su di lui* (v. 18). Questo rappresentava il passaggio del governo da Mosè a Giosuè, come l'imposizione delle mani su un sacrificio trasferiva a questo la pena di chi lo offriva. Era anche il segno che Dio gli conferiva la benedizione dello Spirito, cosa questa che Mosè aveva ottenuto con la preghiera. Si legge: *Giosuè, figlio di Nun, fu ripieno dello Spirito di sapienza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui* (De 34:9). Questo rito dell'imposizione delle mani lo troviamo usato nel Nuovo Testamento nella consacrazione dei ministri dell'Evangelo. Ciò denota la loro designazione solenne e il forte desiderio che Dio li qualifichi per quel lavoro e in esso li riconosca. Si offrono a Cristo e alla sua Chiesa come sacrifici viventi.

**(b)** Deve presentarlo a Eleazar e al popolo. Deve farglielo comparire davanti, perché sappiano che è il designato da Dio per quel gran compito e perché acconsentano alla sua designazione.

**(c)** Deve *dargli gli ordini* (v. 19). Deve prendersi la responsabilità del popolo d'Israele che gli è affidato come vengono affidate le pecore al pastore e deve renderne conto. Deve svolgere scrupolosamente i suoi doveri verso il popolo anche se il popolo è sotto il suo comando, perché lui è agli ordini di Dio e da Dio doveva ricevere gli ordini. Chi è molto in alto deve sapere che c'è chi è più in alto di lui. Questi incarichi gli devono essere conferiti *in loro presenza*, perché possano essere più efficaci e perché il popolo, vedendo il lavoro e la dedizione del proprio capo, possa adoperarsi sempre di più ad assisterlo e ad incoraggiarlo.

**(d)** Deve *farlo partecipe della sua autorità* (cfr. v. 20). Giosuè, al massimo, aveva avuto una parte dell'autorità di Mosè e, in molti casi, non era stata sufficiente, ma ora, mentre è ancora vivo, Mosè lo fa partecipe al governo e ne riconosce l'autorità come assistente. È un onore essere impegnati a favore di Dio e della sua Chiesa e una parte di questo onore, ora, doveva ricadere su Giosuè in modo che il popolo, una volta abituato a ubbidirgli mentre Mosè era ancora in vita, lo avrebbe fatto anche più volentieri dopo.

**(e)** Deve incaricare il sommo sacerdote Eleazar col suo pettorale del giudizio, a costituire il consiglio di Giosuè (v. 21). Si presenterà davanti a Eleazar che consulterà per lui il giudizio dell'Urim (pettorale del giudizio) per vedere quali istruzioni devono esserci per lui. Questa era una linea di condotta per Giosuè. Benché fosse ripieno dello Spirito e avesse tutta quella autorità, non fidandosi della propria intelligenza, non doveva fare nulla senza prima consultare Dio. Era anche un grande incoraggiamento. Governare su Israele e conquistare Canaan erano due grandi compiti, ma Dio lo rassicura che in entrambi ci sarà per lui la guida divina e che in ogni caso difficile egli interverrà per mostrargli cosa è meglio fare. Anche Mosè aveva fatto ricorso all'Urim, ma Giosuè e i successivi giudici dovranno usare il ministero del sommo sacerdote e consultare il giudizio dell'Urim che, dicono i Giudei, non può essere consultato che dai re e dai capi del

Sinedrio o da chi rappresenta il popolo, per il popolo e in nome del popolo. Quindi il governo di Israele diveniva puramente divino, perché divini erano la designazione e la condotta dei capi. Giosuè e Israele possono andare o venire *su consiglio del sacerdote* e secondo *il giudizio dell'Urim* e senza dubbio Dio, che così li guidava, avrebbe salvaguardato il loro entrare e il loro uscire. Sono al sicuro e a proprio agio quelli che seguono Dio e accettano tutte le cose che egli fa.

2. Mosè segue tutte le istruzioni (vv. 22, 23), e consacra Giosuè con gioia:

(a) Sebbene questo sminuisse il suo potere e si riducesse, di fatto, a vere e proprie dimissioni dal governo, era disposto a far sí che il popolo spostasse lo sguardo da lui e guardasse all'astro nascente.

(b) La cosa poteva apparire come una degradazione della sua famiglia, ma non sarebbe stato bello se avesse trasmesso la sua autorità a un suo figlio. Con le sue mani, invece, prima consacrò Eleazar come sommo sacerdote e poi Giosuè, che era di un'altra tribù, come capo di governo, mentre i suoi figli non furono oggetto di alcun favoritismo, ma rimasero nei ranghi dei Leviti comuni. Questo esempio di abnegazione e di sottomissione al volere di Dio gli ha reso più onore di quanto gliene avrebbe arrecato l'avanzamento della sua famiglia e conferma il suo carattere di uomo più mansueto della terra e la sua fedeltà a colui che lo aveva nominato sulla sua casa. Dimostra che aveva dei principi che lo mettevano al di sopra di quei legislatori che si davano da fare per l'avanzamento delle proprie famiglie. Mosè non agiva da sé, perché non agiva per sé.

## CAPITOLO 28

Una volta censito il popolo, date le istruzioni su come dividere la terra e con il nuovo capo dell'esercito nominato e insediato, ci si sarebbe aspettati di trovare in questo capitolo l'inizio della storia della campagna di guerra, o quantomeno una lista degli ordini di guerra. Al contrario, esso contiene gli ordini per il culto, e prevede che ora, sul punto di entrare in Canaan, dovessero assicurarsi di portarsi dietro la loro fede e di non dimenticarla mai durante le loro guerre (vv. 1, 2). Le leggi sui sacrifici sono ripetute e riassunte perché fossero offerti:

I. Giornalmente (vv. 3-8).

II. Settimanalmente (vv. 9, 10).

III. Mensilmente (vv. 11-15).

IV. Annualmente.

1. A Pasqua (vv. 16-25).

2. Alla Pentecoste (vv. 26-31).

Il prossimo capitolo si occuperà delle solennità annuali del settimo mese.

### 28:1-8

Vediamo:

I. L'ordine generale concernente le offerte da farsi all'Eterno e da presentarsi al tempo stabilito (v. 2). Queste leggi vengono date di nuovo, non perché la loro osservanza fosse stata del tutto trascurata durante i trentotto anni di peregrinazione nel deserto, (non pensiamo che fossero stati tutto quel tempo senza pubblica adorazione, ma che quanto meno l'agnello giornaliero fosse stato offerto il mattino e la sera e raddoppiato nel giorno di sabato) ma perché molti sacrifici furono omessi come è detto chiaramente (Am 5:25) e menzionato da Stefano (At 7:42): *Casa d'Israele, mi offrivate voi vittime e sacrifici durante quarant'anni nel deserto?* In questo è sottinteso: «No, non lo avete fatto». Ma che il corso dei sacrifici fosse stato interrotto o meno, Dio ritenne giusto ripetere la legge sui sacrifici:

1. Perché questa era una nuova generazione di uomini che non erano nemmeno nati quando le leggi furono date, quindi ora sono senza scuse. Non solo hanno le leggi scritte che possono leggere, ma sono ripetute da Dio stesso e richieste con meno formalismo e con un metodo più semplice.

2. Perché erano sul punto di entrare in guerra e avrebbero potuto pensare che questo impegno li avrebbe esonerati dall'offrire i sacrifici. *Inter arma silent leges – la legge è poco osservata nel clamore delle armi.* No, dice Dio, *avrete cura di offrirmi anche ora i miei sacrifici, e nel tempo stabilito.* Dovevano essere particolarmente preoccupati di mantenere la pace con Dio mentre erano in guerra con i nemici. Nel deserto erano soli e separati da altri popoli, quindi non avevano bisogno di segni di riconoscimento e, se avessero ommesso di fare sacrifici, la cosa non sarebbe stata tanto scandalosa quanto lo sarebbe stata una volta entrati in Canaan e in contatto con altra gente.

3. Perché stavano per entrare nella terra promessa, quella terra dove scorre il latte e il miele, dove avrebbero ricevuto abbondanza di cose buone.

Ora (dice Dio), mentre state banchettando, non dimenticate di offrire il cibo del vostro Dio. Avrebbero conquistato Canaan a questa condizione, che *osservassero i suoi statuti* (cfr. Sl 105:44, 45).

**II.** Il sacrificio giornaliero, un agnello al mattino e uno alla sera, doveva essere tanto sicuro quanto è sicuro l'arrivo di un nuovo giorno, e fu chiamato: *olocausto perpetuo* (v. 3). Questo ci suggerisce che, quando siamo invitati a *pregare sempre e a non cessare mai di pregare*, si intende che almeno ogni mattina e ogni sera dovremmo offrire le nostre preghiere e le nostre lodi a Dio. Ci viene detto che questa legge fu *ordinata sul Monte Sinai* (v. 6), quando anche le altre leggi furono emanate e ne troviamo il riferimento in Es 29:38. Nella ripetizione di questa legge non viene aggiunto nulla, se non che il vino da spargersi come offerta di libazione debba essere *vino puro* (v. 7), il vino più ricco, più generoso e di migliore qualità che potevano trovare. Benché questo dovesse essere solo versato sull'altare e non bevuto (avrebbero potuto pensare che il peggior vino sarebbe bastato per sprecarlo in quel modo), Dio richiede il più puro per insegnarci a servirlo con quanto di meglio abbiamo. Il vino doveva essere puro in quanto figura del sangue di Cristo, la cui memoria è ancora nella Chiesa sotto forma di vino, e del sangue dei martiri che fu sparso come offerta di libazione *sul sacrificio e sul servizio della vostra fede* (Fl 2:17).

## 28:9-15

I noviluni e il sabato sono spesso citati insieme come grandi solennità nelle sinagoghe ebraiche e in essi troviamo elementi che sono di conforto ai santi e tipi della grazia dell'Evangelo. Vediamo la descrizione dei sacrifici:

**1.** Per il sabato. In ogni giorno di sabato il sacrificio deve essere raddoppiato; oltre ai due agnelli offerti come olocausto giornaliero, ne devono essere aggiunti altri due, uno (probabilmente) aggiunto al sacrificio della mattina e uno a quello della sera (vv. 9, 10). Questo ci insegna a raddoppiare i nostri atti di culto nei giorni di sabato come dovere obbligatorio. Il riposo del sabato deve essere rispettato per avere più tempo da dedicare ai doveri spirituali di quel giorno, che dovrebbero occuparlo tutto. Nel servizio del tempio di Ezechiele, le offerte del sabato saranno costituite da sei agnelli e un montone con le relative oblazioni e libazioni (Ez 46:4, 5), per suggerire non solo la continuità, ma l'ampliamento della santificazione del sabato ai giorni del Messia. È *l'olocausto del sabato per ogni sabato*, così dice nell'originale (v. 10). In quel giorno dobbiamo dedicarci al culto del Signore, studiandoci di valutare ogni minuto in quel giorno come prezioso, senza pensare di rimandare ad altro giorno ciò che dev'essere debitamente fatto in quel determinato sabato.

**2.** Per i noviluni. Alcuni pensano che, mentre il sabato era festeggiato come simbolo della creazione del mondo, i noviluni lo erano come simboli della Provvidenza divina perché *la luna è stata fatta per stabilire le stagioni*, e guida i movimenti di rivoluzione del tempo e guida con la sua influenza i movimenti dei corpi sublunari. Anche se noi non osserviamo le feste per la luna nuova, non dobbiamo dimenticarci di dare a Dio la gloria per i benefici che otteniamo da quel corpo celeste che egli stesso ha *stabilito per sempre come testimone fedele nei cieli* (cfr. Sl 89:37). Le offerte per i noviluni erano consistenti: due torelli, un montone e sette agnelli con gli olocausti e le libazioni a seguire (v. 11), e un sacrificio per il peccato (v. 15). Quando diamo gloria a Dio riconoscendo la sua misericordia, dobbiamo dargli gloria anche con la confessione dei nostri peccati e, quando ci rallegriamo per i doni della provvidenza, dobbiamo fare del sacrificio di Cristo, quel gran dono che scaturisce da una grazia speciale, la fonte e sorgente della nostra gioia. Alcuni si sono chiesti se le feste dei noviluni dovessero essere annoverate tra le loro feste costituite; e perché mai non avrebbero dovuto esserlo, quando a parte i sacrifici speciali da offrirsi, tutti si riposavano dal lavoro giornaliero (Am 8:5), *suonavano le trombe* (Nu 10:10) e andavano dai profeti a *udire la parola?* (2 R 4:23). Inoltre, il culto reso a Dio nei noviluni è simbolo delle solennità evangeliche (Is 66:23).

## 28:16-31

Vediamo in questi versetti:

**1.** L'istituzione del sacrificio per la Pasqua; non il maggiore, che rimaneva l'agnello pasquale (al cui riguardo sono state date sufficienti istruzioni in precedenza), ma quelli da offrire nei sette giorni di pane azzimo che lo seguivano (vv. 17-25). Il primo giorno e l'ultimo dovevano essere santificati come il sabato con un santo riposo e una santa convocazione dell'assemblea e negli altri dovevano fare le loro offerte liberamente come segno del loro costante ringraziamento per la liberazione dall'Egitto: *Due torelli, un montone e sette agnelli*. In un passo evangelico, il ringraziamento per *Cristo nostra pasqua* che fu sacrificato, è definito *celebrazione della festa* (1 Co 5:8); perché non è sufficiente purgarci del *vecchio*

lievito di malizia e malvagità, ma dobbiamo *offrire continuamente a Dio un sacrificio di lode*, e continuare fino alla fine.

2. Vengono altresì istituiti i sacrifici da offrirsi al tempo della Pentecoste qui chiamata: *il giorno delle primizie* (v. 26). Per la festa dei pani azzimi, offrivano al sacerdote una *fascina di primo frutto* di orzo (Le 23:10), prima della raccolta; ma ora, ovvero circa sette settimane dopo, dovevano portare *una nuova oblazione all'Eterno*, per la fine della raccolta come ringraziamento a Dio non solo per avergli dato, *ma per avergli preservato i buoni frutti della terra affinché li potessero gustare al momento opportuno*. Fu durante questa festa che *lo Spirito Santo discese* (At 2:1), e a migliaia si convertirono per la predicazione degli apostoli e presentati a Dio per essere *una specie di primi frutti tra le sue creature*. Fu specificato il sacrificio da offrirsi col pane lievitato dei primi frutti (Le 23:18). A parte questo e a parte le offerte giornaliere, dovevano sacrificare *due torelli, un montone, sette agnelli e un capretto per l'espiazione* (vv. 27-30). Quando Dio semina molto in noi, si aspetta anche di raccogliere adeguatamente. Si osserva che in questo capitolo non vengono istituiti *sacrifici di azione di pace*, che di solito erano a beneficio dell'offerente e quindi lasciati all'iniziativa personale, ma l'olocausto era puramente a onore di Dio, era un riconoscimento della sua sovranità ed era simbolo della pietà e della devozione tramite le quali l'anima è completamente offerta a Dio tra le fiamme di un santo amore. Le offerte per *l'espiazione* erano simbolo del sacrificio di Cristo *mediante il quale, noi e il nostro servizio saremo resi perfetti e santificati*.